

Menzioni di un'etica della letteratura

Riflessioni a partire dalle considerazioni di alcuni saggi scritti sull'argomento.

Mario Guarna

"Se un uomo potesse scrivere un libro di etica, questo libro distruggerebbe,
come un'esplosione, tutti gli altri libri del mondo"

Ludwig Wittgenstein

Introduzione

La letteratura può svolgere un ruolo eticamente esemplare?

Nel presente articolo si cercherà di rispondere a questo quesito, facendo ricorso all'esposizione di alcuni saggi scritti da notevoli figure, che si sono cimentati nell'illustrare l'importanza e la validità dell'etica della letteratura nel panorama filosofico - scientifico contemporaneo. Del critico americano Wayne Booth, approfondiremo le peculiarità auspicabili per una critica etica della narrativa: universalità, riflessività, reciprocità, interrogazione sulle questioni ultime e l'anti-utilitarismo. Dello scrittore Abraham Yeoshua, prenderemo in esame le potenzialità della letteratura di rivelare le "questioni morali" all'interno di un testo e di portare il lettore a immedesimarsi con esse, tanto da approvarne comportamenti che probabilmente avrebbe altrimenti rifiutato. Per quanto riguarda la filosofa americana Martha Nussbaum, svilupperemo una riflessione sull'entità e la legittimità dell'immaginazione letteraria che, attraverso il romanzo, dà la possibilità al lettore di comprendere e sperimentare, sebbene indirettamente, le emozioni provate dai personaggi e di fare proprio quell'atteggiamento di comprensione partecipativa che la letteratura esibisce costitutivamente.

Nell'ultima parte dell'articolo saranno valutate le teorie di alcune figure dell'ambito filosofico – letterario italiano, che si sono occupati di etica della letteratura.

La prima figura che sarà presa in considerazione è quella di Ezio Raimondi, che sottolinea il rapporto etico del lettore con il testo letterario e attraverso quest'ultimo la relazione del lettore con lo scrittore.

La seconda figura è quella di Rocco Ronchi. La riflessione del filosofo emiliano, rivela la capacità della scrittura letteraria di aiutare a vivere in maniera favorevole, o meglio ad “abitare” positivamente, il nichilismo moderno.

La terza e ultima figura è quella di Pino Menzio. In questo caso saranno recensiti i concetti cardini del filosofo torinese, ossia quello di conoscenza, quello di pietas e quello di orientamento.

La rinascita della critica etica

Il critico americano Wayne Booth fa parte di quel fenomeno culturale che prende il nome di *ethical criticism*. Questa corrente intellettuale si sviluppa sul modello di quella “rinascita dell'etica”, che nella seconda metà del secolo scorso ha dato vita a un'irregolare sequenza di modelli teorici in opposizione al riduzionismo scientifico e al relativismo culturale, la critica etica della letteratura prende vita dal reciproco interesse nutrito dalla critica letteraria per le implicazioni morali e comportamentali presenti nelle opere letterarie e dalla filosofia morale per il discorso narrativo. Il denigro in cui è piombata la critica etica che s'interessa della letteratura, viene esaminato da Booth nel suo saggio “*The company we keep. An ethics of fiction*”. La critica etica è stata spesso identificata *tout court* con quel variegato universo di ricerca costituito dagli studi culturali, spesso visti come un caotico insieme di progetti intellettuali dietro al cui istinto libertario e senza disciplina si nasconde spesso una flagrante mancanza di metodo e di verifica storico-filologica. Screditata sia dai difensori dell'autonomia estetica nella letteratura, sia dai conservatori dello strutturalismo. Secondo Booth ogni critica valutativa è relegata in un limbo teorico, quindi non è una sorpresa se nelle discussioni la valutazione etica passi in secondo piano. Le mappe della critica contemporanea normalmente non la considerano nemmeno come possibilità; le antologie, non potendo evitare di includere un certo numero di valutazioni etiche nelle loro selezioni poiché già presenti nei lavori di critici precedenti, di fatto, le camuffano sotto altre etichette. I giudizi di valore nelle recensioni letterarie, vengono occultate dietro pretesti di ordine politico, sociale, psicologico. Eccezion fatta per alcuni aspetti del pensiero femminista e per recenti sviluppi nelle teorie della ricezione, la questione dei rapporti tra etica e letteratura resta marginale, problematica e comunque non più “alla moda”.

Ecco a riguardo quello che scrive Booth:

L'Etica è oggi molto alla moda. Per quanto la nostra civiltà venga solitamente descritta per l'appunto come quella che ha perso ogni fede nei valori, tuttavia, proprio in quest'epoca, si assiste a un'intensa produzione discorsiva intorno alle questioni morali.

Nondimeno quasi tutti i maggiori scrittori e poeti del nostro tempo descrivono un'umanità senza speranza e del tutto insignificante, abbandonata a se stessa in un cosmo indifferente alle sue sorti, sradicata e illusa, ed esprimono tutt'al più una protesta esistenziale per la nostra incapacità di trovare salvezza e riparo in un qualsiasi codice razionale e in qualunque sistema di valori. Ogni osservatore sincero e spassionato riconoscerà la verità di questa descrizione.¹

Paradossalmente però, mentre il mondo della letteratura svela la desolante immagine descritta da Booth, la filosofia tende con tutte le forze di dimostrare la possibilità di fondare logicamente le pretese della morale e i postulati etici.

Vi sono poi i "moralisti" cattedratici che mirano a costituire programmi accademici completi: un "etica" della medicina, del diritto, dell'ecologia, del comportamento legislativo e del servizio sociale.

Questi "moralisti" possono inizialmente sembrare di offrire un utile rimedio per la critica etica che si vuole far risorgere. Tuttavia, ben presto si rivelano le differenze radicali fra queste "etiche" e l'etica narrativa. In primis l'etica narrativa ha una portata *universale* diversamente dalla maggior parte delle altre "etiche". Gli effetti etici del coinvolgimento in una narrativa sono vissuti da tutti, e non solo da alcuni esclusivi gruppi di beneficiari. Oltre all'universalità, l'etica narrativa costituisce uno studio particolarmente *riflessivo* e circolare. La critica etica con tutta evidenza non può sfuggire dal sostenere fin dall'inizio che, le esperienze narrative alcune sono benefiche e altre sono dannose. Il lettore del critico etico che si esprime in tal modo può essere d'accordo o in disaccordo e nonostante tutto pensare che è valsa la pena che il critico abbia trattato l'argomento.

Un altro punto che differenzia l'etica della narrativa dalle altre "etiche" è la *reciprocità*. L'etica della medicina e del diritto sono sempre unidirezionali: la prima è confinata alla prassi dei dottori nei confronti dei pazienti e non viceversa. La seconda si preoccupa di come gli avvocati si occupano dei loro clienti e del bene pubblico. Nell'etica narrativa non si preoccupa solo degli effetti sugli uditori, ma anche degli effetti che ha sul narratore: ogni narrazione raccontata con dovere leale influenzerà pienamente il narratore che la racconta tanto quanto influenza l'uditore. La ricerca dell'etica critica, secondo Booth, ha come fine quello di spiegare i fini etici delle narrative, in ogni scambio bisogna osservare sia il narratore che l'uditore. Quando questo avviene si scopre la molteplicità di doveri: il dovere degli artisti verso la loro arte, i doveri dei lettori nei confronti dell'artista, e i doveri dei lettori nei confronti dei loro lettori.

Tutti condividono l'idea che un dottore non deve rifiutare le cure ad un paziente in gravi condizioni che non può pagare. Lo stesso vale sulla scelta di lanciare una bomba atomica sia etica o meno, non vi è bisogno di dibattere a lungo su questi casi; il valore della vita è abbastanza fondamentale per screditare i comportamenti immorali.

1. Wayne C. Booth, *The company we keep. An ethics of fiction*, University of California Press, Berkeley Cal. 1988, p. 38

Nel dibattito etico sui valori della narrativa² tali escamotage non sono così ovvi. In un'opera letteraria vi è qualcosa di discutibile su un personaggio che viene presentato come crudele e meschino, la risposta non è isolata dall'immagine del lettore di come la vita umana dovrebbe o potrebbe essere, o dal come dovrebbe essere rappresentata. Il moralista di altre discipline "etiche" può trovare le giustificazioni nelle regioni del fondamentale, mentre per il critico etico queste regioni devono essere prese in considerazione sin dall'inizio. Infine, la critica etica non può considerarsi soddisfatta trattando delle sole conseguenze.

Nella critica etica della narrativa l'argomento consequenzialista appare sempre secondario e questo non capacita coloro che si basano su argomentazioni utilitaristiche, che producono valide dimostrazioni per la risoluzione di dispute pratiche.

Perché, dopo aver dimostrato le sue peculiarità, la critica etica vive momenti così complicati?

Booth illustra i quattro dogmi che hanno reso sospetto ogni giudizio etico nel nostro clima culturale.

Il primo dogma è la concezione secondo la quale è possibile acquisire conoscenza mediante i fatti, mai tramite i valori.

Il secondo dogma riguarda il ragionamento: il convincimento che la vera ragione procede attraverso il dubbio critico.

Il terzo dogma riguarda il fattore della variabilità: la persuasione che i giudizi del lettore sono cangianti.

Il quarto e ultimo dogma è l'ascesa di teorie dell'arte che pongono la forma astratta in cima ad ogni piramide estetica. Se il vero e il solo valore dell'arte si trova nella sua forma, astratta dal contenuto. Se quest'ultimo è irrilevante, allora la critica etica che si occupa di esso, sarà qualcosa di inferiore e senza validità.

La letteratura come luogo delle questioni morali

Anche lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, cerca di capire i motivi per cui la critica letteraria esita a formulare apertamente giudizi di valore e particolarmente le cause che fa rimuovere alla letteratura i conflitti morali emersi nel corso della stesura di un racconto. Nel suo saggio "*Il potere di una terribile di una piccola colpa*", cerca di illustrare le osservazioni fornite da Booth, inserendo alcuni suggerimenti personali.

La prima analisi è legata alla psicologia, che permette di comprendere più facilmente le deformazioni caratteriali dell'uomo e di stabilire l'eziologia dei suoi atti mancati. Questo sapere riduce la veemenza e il valore dei giudizi morali. Nell'epoca attuale è difficile trovare uno scrittore che osi proporre ai lettori personaggi corrotti e perversi o viceversa onesti e virtuosi senza giustificare le principali caratteristiche caratteriali.

2. Per un'interessante riflessione sul rapporto tra autore e lettore sulle problematiche etiche, rimandiamo al saggio di Wayne C.

Booth, *Retorica della narrativa*, La Nuova Italia, Firenze, 1996. pp. 393-418.

Yehoshua non crede che le spiegazioni psicologiche annullino completamente l'effetto del dilemma morale in letteratura, ma diluiscono l'impatto immediato, costringendo il giudizio morale del lettore a spostarsi nelle penombre non illuminate della psicologia.

La seconda trattazione riguarda il ruolo crescente delle leggi nell'esistenza dell'uomo moderno. Il mondo contemporaneo non viene più visto attraverso le lenti sfocate dell'etica, ma scrutato attraverso quelle del diritto. Il luogo per eccellenza dove dirimere i conflitti sul bene e sul male non è più la letteratura ma sono i tribunali, dove il bene viene riconosciuto con quanto è consentito dalla legge, e il male con quanto è vietato.

La terza causa dipende dallo straordinario progresso compiuto negli ultimi anni dai media. Questi si occupano di questioni morali e lo fanno in modo solerte ed incisivo, raggiungendo tutte le fasce della società. Alla letteratura non resta che coltivare impercettibili conflitti interiori da cui ricava qualche nuance psicologica ancora ignota.

La quarta accusa è legata alla convinzione che l'arte vada giudicata esclusivamente secondo regole formali e in base a caratteristici principi estetici. In questo conteso la dimensione morale dei personaggi di un racconto viene considerata come un criterio fuorviante ed esterno all'analisi testuale.

La quinta ed ultima ragione può essere individuata nelle forme di censura politica o religiosa, sia da parte dello scrittore sia del lettore, soprattutto in un secolo come il nostro che è stato pesantemente condizionato dalle ideologie.

Yehoshua sostiene con tenacia che ogni opera artistica che tratti di rapporti umani coinvolge un aspetto morale, in quanto tutte le relazioni umane possono essere valutate secondo un punto di vista etico. Così il mondo della letteratura diventa uno dei luoghi del dibattito sui comportamenti dell'uomo, che mentre richiede un gesto comune di lettura del testo, si ritrova in seguito nell'occhio di un campo problematico di estrema relatività, poiché anche se uno scrittore desista esplicitamente dall'esprimere un giudizio morale nei confronti dei suoi personaggi, il lettore non solo può legittimamente valutare in termini morali la scelta della neutralità dell'autore, ma può anche, per conto suo cercare di capire i caratteri e giudicare le intenzioni dei protagonisti dell'opera. La posizione morale, in ultima analisi, è un punto di vista personale.

Quello che accumuna il critico statunitense allo scrittore israeliano, è la visione di un'etica della letteratura che va al di là dei valori interni dell'opera stessa.

Il ruolo primario dell'immaginazione letteraria

La filosofa americana Martha Nussbaum, nel suo saggio *“Il giudizio del poeta: immaginazione letteraria e vita civile”*, vuole rivendicare un ruolo prioritario all'immaginazione letteraria. Ella sostiene che quest'ultima può far parte del discorso pubblico e quindi contribuire alla costruzione del giudizio, sia quello dei cittadini che quello di chi li governa. Ma che cos'è l'immaginazione letteraria e qual è il suo ambito legittimo?

Nussbaum risponde che è l'immagine narrativa e il suo luogo naturale è il romanzo.

L'immaginazione narrativa è presentata come una componente importante di una posizione etica "altruistica". L'altruismo, nel primo capitolo del saggio, viene distinto in altruismo negativo e altruismo positivo. Il primo riconosce che nessun uomo è solo al mondo, ma gli altri che gli stanno attorno potrebbero essere un ostacolo al perseguimento ottimale dei propri interessi. Il secondo, che fa parte dell'etica "altruistica", riconosce che nessun uomo è solo al mondo, ma gli altri uomini potrebbero essere una risorsa per il per il perseguimento dei propri interessi. Gli altri, in questo caso, sono visti come altre risorse, altre vite, altre prospettive da cui considerare il mondo ma principalmente altri come posti da scambiare. Nella società attuale è diffuso il rifiuto di utilizzare l'immaginazione per fare uno scambio di posti con persone percepite come estranee o sgradite.

Il rimedio alla incapacità umana di usare la fantasia è quello della letteratura, questa rivoluziona, inspessisce, cambia i punti di vista. La lettura informa su come valutare certe situazioni, come avvicinarle, come affrontarle. La lettura orienta il giudizio e i comportamenti.

Alla letteratura quindi non può essere assegnata una funzione solamente estetica e ornamentale, funzione che gli è stata conferita dai sostenitori della razionalità, che rimarcano fortemente la non-scientificità dell'immaginazione letteraria; mette in pericolo il ragionamento pubblico "scientificamente fondato", basato sulla razionalità e sulla logica.

Il compito dell'immaginazione letteraria è imparare a vedere come sarebbe vivere altre vite, per cui il romanzo è il mezzo migliore per "mettere a fuoco il possibile", assimilare o sperimentare esperienze altrui.

Il personaggio esercita una forza di attrazione sul lettore, e tanto più essa è forte, tanto più si indeboliscono le tendenze del lettore auto difensive di egoismo o altruismo negativo.

L'ordinario che è narrato in un certo modo attrae l'attenzione del lettore. Questo garantisce la concretezza del romanzo, che riesce a catturare bisogni e desideri soffocati, costanti della vita umana.

Secondo Nussbaum l'esperienza della lettura di un romanzo ha due meriti principali:

- Il romanzo permette di costruirsi intuizioni che portino poi alle formulazioni di discorsi di giudizio.

- Sviluppare nel lettore delle capacità morali.

In un epoca, come quella attuale, in cui primeggiano le correnti utilitaristiche, le più diffuse delle quali sono le teorie delle scelte razionali, che considerano più i risultati collettivi e non a come gli esiti arrivano alla singole vite. La persona è considerata come un contenitore di soddisfazioni e insoddisfazioni. L'immaginazione narrativa in questo contesto, riesce a far cogliere al lettore la particolarità e il significato di ogni singola vita, dove i loro valori non sono ordinabili.

Le teorie delle scelte razionali hanno innalzato delle cortine impenetrabile per dividere la ragione dal sentimento; le emozioni, secondo il loro punto di vista, sono reazioni irrazionali e danno luogo ad una conoscenza sbagliata e quindi il giudizio che viene dall'emozionalità è falso. Un altro limite dell'emozionalità è la sua tendenza a concentrarsi sui particolari perdendo di vista la generalità.

La Nussbaum,³ risponde a queste obiezioni, proponendo di abbattere le cortine e procedere ad una contaminazione; le emozioni possono essere cognitivamente elaborate senza essere rimosse, cosa che danneggerebbe la razionalità privandola di elementi valutativi importanti. Bisogna distinguere poi tra le emozioni basate sui bisogni corporei e le emozioni come il dolore, la pietà, la rabbia ..., quest'ultime hanno una componente cognitiva più forte.

Ma se tutte le emozioni non sono adatte, quale sarà il filtro che permette di far passare quelle adeguate?

La Nussbaum, sulla scia di Smith, pensa che il filtro giusto è quello dello "spettatore imparziale". Egli deve avere uno sguardo esterno ma partecipe, distaccato ma anche coinvolto, deve restare in una condizione ambivalente. Quindi gli elementi che caratterizzano lo "spettatore imparziale" sono:

- una visione esatta di ciò che sta avvenendo. Non esistono fatti innocenti, che non possono essere scelti e giudicati. I fatti devono essere sempre interpretati.
- Le emozioni devono essere quelle del lettore non quelle del personaggio.

Sulla scorta delle riflessioni della Nussbaum, si può dedurre che, grazie alla specificità del romanzo e specialmente dell'immaginazione narrativa, il lettore ha la possibilità di comprendere e sperimentare, sebbene indirettamente, le emozioni provate dai personaggi e di fare proprio quell'atteggiamento di comprensione partecipativa che la letteratura esibisce costitutivamente.

L'etica della letteratura nell'ambito italiano

Come si è visto nelle pagine precedenti, l'etica della letteratura è abbastanza diffusa in ambito internazionale, è abitualmente molto influente in Italia

Negli ultimi periodi c'è stata, anche nel nostro paese, una rivalutazione dell'etica nel campo letterario. Tra gli autori di questa riconsiderazione vi sono Ezio Raimondi e i filosofi Rocco Ronchi e Pino Menzies.

Nel suo saggio "Un'etica del lettore", Raimondi vuole evidenziare il rapporto del lettore con il testo e attraverso quest'ultimo il rapporto del lettore con lo scrittore.

3. Che Martha C. Nussbaum sia una dei principali esponenti della critica etica è fuor di dubbio, basti pensare ai suoi saggi *Il giudizio del poeta; immaginazione letteraria e vita civile*, Feltrinelli Milano, 1996. *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Il Mulino, Bologna, 1996. *L'intelligenza delle emozioni*, Il mulino, Bologna 2004.

Scrive Raimondi:

In questo spazio gelosamente solitario e individuale, la lettura non è mai un monologo, ma l'incontro con l'altro uomo, che nel libro ci rivela qualcosa della sua storia più profonda e al quale ci rivolgiamo in uno slancio intimo della coscienza affettiva, che può valere anche un atto d'amore. La solitudine diventa paradossalmente socievolezza".⁴

Da questo incontro tra il lettore e lo scrittore nasce la coscienza di una vera e propria relazione etica. Questa relazione, per Raimondi, dà vita a delle prospettive fondamentali.

Il lettore adempie alla testualità, la sua reazione soggettiva lo fa diventare il garante delle trasformazioni del valore dell'opera; tuttavia egli deve conservare la sua caratteristica soggettiva della diversità, che non può essere infranta proprio perché vi si incarna una persona. L'apertura verso l'altro può avvenire solamente in un dialogo che si svolge in un luogo dalla struttura necessariamente ambivalente, dove avviene un'autentica esperienza conoscitiva; e una consapevolezza multiforme e dinamica di democrazia. Infine, per Raimondi, l'esperienza letteraria aspira infatti all'irrisolto riconoscimento di valori umani comunitari, dissimili fra di loro e tuttavia solidali, senza i quali non si possono capire e comprendere gli altri soggetti come partecipi della stessa situazione. La letteratura, solo in questi casi, può sviluppare una critica etica alle condizioni del nostro tempo.

Di Ronchi nel suo libro "*Luogo comune. Verso un'etica della scrittura*", è degno di nota soprattutto il saggio che lo apre, intitolato appunto "*Verso un'etica della scrittura*". Secondo l'autore il ruolo dell'"immagine" è quella di comunicare l'essere, la durata nelle cose. Essa non aggiunge quindi nulla, ma disvela, mette in comune ciò che senza il suo contributo andrebbe per sempre perduto. Il verbo comunicare, in questo contesto, è diverso da quello inteso di chi fa comunicazione di massa e di mercato; ma significa la circolazione e la condivisione da parte degli individui della comunità di un senso che non si dà dal di fuori alla realtà, ma che è quest'ultima lasciata finalmente essere e rendersi pubblica. La comunità si costituisce su principi impercettibili e la letteratura fa svelare, percepire, immortalare e comunicare questi principi.

Il *luogo comune* reso abitabile da una comunità non può essere annullato; sopravvive anche quando le sue cinte sono state rase al suolo ed i suoi abitanti fatti prigionieri. Secondo la riflessione di Ronchi:

Non si può distruggere empiricamente ciò che ha le sue radici nell'invisibile.⁵

La società contemporanea è la società della comunicazione ma è anche una società (tecnologicamente fondata), dove si tenta la soppressione definitiva della comunità.

4. Ezio Raimondi, *Un'etica del lettore*, Il Mulino, Bologna, 2007 p. 13.

5. Rocco Ronchi, *Luogo comune – verso un'etica della scrittura*, Egea, Milano, 1996 pag. 11

La ragione filosofica ha smarrito ogni capacità di reale accomunamento tra gli uomini e il mito torna comodo come giustificazione della ferocia etnica.

Scrive Ronchi:

Non abbiamo allora più, apparentemente, un luogo dove comunicare. Siamo senza compagni, in attesa. Continuiamo a comunicare nella comunicazione di una verità depotenziata o, come si suole dire, “debole”, di cui abbiamo riconosciuto tutto il carattere convenzionale, arbitrario e violento. Questa verità debole “funziona”, ma non è in grado di costituirci come identità né di “spartirci” in senso forte, vale a dire di disegnare una topologia dell’essere sociale, dell’essere - in - comune e delle sue funzioni, che abbia ai nostri stessi occhi il significato di un radicamento in un terreno stabile.⁴

Solo la scrittura può proporsi come *luogo comune* di una comunità riconciliata con la propria essenza mortale. Questa essenza angosciata diviene il sentiero, che fa abbandonare le mura confortevoli dell’estetica e inoltra nell’estese regioni dell’etica. La riflessione di Ronchi rivela una portata della scrittura letteraria in quanto essa aiuterebbe a vivere in maniera positiva, o meglio ad “abitare” positivamente, il nichilismo moderno. Tale nichilismo, conosciuto nella sua rigida concettualizzazione filosofica, manterrebbe infatti la sua vitalità minacciosa e annientatrice.

Pino Menzio, nel suo saggio “*Nel darsi della pagina. Un’etica della scrittura letteraria*”, ipotizza la possibilità di teorizzare un’etica della letteratura pensata sul principio dell’autonomia. In altri termini, essa dovrà guardare al modo di operare del testo, e non ai suoi contenuti diretti. I principi cardini di questa nuova visione dell’etica della letteratura sono: *Conoscenza, pietas e orientamento*. Nel primo principio la letteratura viene vista come una forma di conoscenza e interpretazione del mondo connotata effettivamente, cioè caratterizzata da una specifica partecipazione e identificazione del lettore con i personaggi del testo. Sulla scorta di Nussbaum, Menzio sostiene che, il lettore ha la possibilità di conoscere e provare, sebbene indirettamente, i sentimenti provati dai personaggi e di fare proprio quell’atteggiamento di comprensione partecipativa che la letteratura esibisce come fondamento.

Nel secondo principio la pietas diviene un’etica della memoria, ma non una memoria civile o storica. Non sono i grandi fatti della storia e nemmeno i suoi personaggi esemplari, ma tutti i fatti e tutti gli oggetti che, grazie alla funzione nominativa e memoriale del linguaggio, vengono salvati dall’oblio, dalla forza distruttiva della storia, espressione della cultura dei dominatori. Quindi la pietas è quella attenzione compassionevole con cui la letteratura conserva nella memoria del lettore ciò che altrimenti andrebbe perduto, attraverso una logica opposta a quella dell’economia di consumo. Attraverso la conoscenza e alla pietas viene attribuito, sul modello di Benjamin,⁷ alla letteratura il potere adamitico di nominare, forza che si identifica nella facoltà del conoscere e del salvare.

6. Rocco Ronchi, *Luogo comune – verso un’etica della scrittura*, Egea, Milano, 1996 pag. 16

7. Per le notazioni rimando ai saggi di Walter Benjamin, specialmente: *Tesi di filosofia della storia, in Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Einaudi, Torino, 1995. *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino, 1999. *I “passages” di Parigi*, Einaudi, Torino, 2000.

Il terzo e ultimo principio è quello dell'orientamento. Nell'orientamento, anch'esso ispirato dall'opera benjaminiana, viene messo in rilievo la funzione nominativa del linguaggio; la letteratura orienta il lettore che, come il flâneur che viene indirizzato dai nomi delle strade nella loro consistenza segnica, viene orientato in una cartografia che individua significati balenanti e puntiformi, mai sistematizzabili in un modello di pensiero. Quindi la letteratura, ha anche il merito di scortare il lettore proponendo come traccia se stessa, questo modello è una forma di conoscenza improntata sulla memoria salvifica, e dunque caratterizzata dall'attenzione, dal rispetto e dalla tutela preminente.

Conclusione

Tradizionalmente la questione etico-letteraria è sempre stata affrontata con un approccio di tipo pedagogico, che consiste nel cercare nella letteratura valori morali evidenti, tipi di comportamenti integri o se immorali, esibiti come tali, in modo da dissuadere il lettore ad imitarli. Ma se si vuole un'etica letteraria davvero fattibile, si deve fare appello al lettore, che è in grado di condividere con i personaggi del testo, speranze, desideri, paure e che realizza il progetto di identificazione e di simpatia o di rifiuto. La letteratura è il luogo per eccellenza, dove avviene il ragionamento etico sul contesto, incarnato nella vita dei personaggi che sono modelli di vite umane, ma senza cadere nel relativismo proprio perché, attraverso l'immaginazione, il lettore è in grado di testimoniare un'idea generale di conquista umana in una situazione particolare. Per accettare l'esistenza degli altri, abbiamo bisogno di creare finzioni e metafore che ci fanno comprendere che i nostri vicini non sono degli automi, questo che è stato un problema filosofico irrisolvibile, nella letteratura avviene con più semplicità. Un buon romanzo non ci chiede il rigore, l'immaginazione non cerca la verità, ma l'abitabilità delle vite letterarie. Considerato che la vita reale è frammentata, discontinua, e che nessuno può arrivare a un nesso di causalità che collega gli eventi, per fare questo c'è bisogno di costruire una narrazione. La letteratura contiene i migliori paradigmi del ragionamento etico, perché include la vita nel suo contesto, perché ha una trama che va ben oltre gli eventi che la costituiscono e che mostra il repertorio completo di risorse umane, e lo fa per dare al lettore la possibilità di scegliere il tipo di vita che vuole manifestare agli altri o a se stesso.

Bibliografia

Wayne C. Booth, *The company we keep. An ethics of fiction*, University of California Press, Berkeley Cal. 1988.

Wayne C. Booth, *Retorica della narrativa*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

Abraham Yeoshua, *Il potere di una terribile di una piccola colpa. Etica e letteratura*, Einaudi, Torino, 1998.

Martha C. Nussbaum, *Il giudizio del poeta; immaginazione letteraria e vita civile*, Feltrinelli Milano, 1996.

Martha C. Nussbaum, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Martha C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Il mulino, Bologna 2004.

Ezio Raimondi, *Un etica del lettore*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Rocco Ronchi, *Luogo comune. Verso un etica della scrittura*, Egea, Milano, 1996.

Pino Menzio, *Nel darsi della pagina. Un etica della scrittura letteraria*, Libreria Stampatori, Torino, Torino, 2010.

Walter Benjamin, *Tesi di filosofia della storia, in Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Einaudi, Torino, 1995.

Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino, 1999.

Walter Benjamin, *I "passages" di Parigi*, Einaudi, Torino, 2000.